

I Luoghi



Cuore Dove il finito è infinito

LUCIANO MAZZOCCHI

Non c'è cammino religioso che non abbia come base il cuore. Nel Cristianesimo e nello Zen, il cuore è fondamentale. I salmi cantano: «Crea in me, o Dio, un cuore puro» (51). «Lui (Dio) che, solo, ha plasmato il loro cuore» (33). «Donami un cuore semplice» (85). Il cuore è infatti creazione di Dio dal nulla: è il dono di Dio all'uomo; è l'impronta di Dio nell'uomo. Infatti l'uomo scopre di custodire dentro di sé il cuore, senza alcun suo merito. Il Vangelo annuncia: «Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore» (Mc 12, 30). «In verità vi dico: chi dicesse a questo monte "Levati e gettati nel mare", senza dubitare in cuor suo...», ciò gli sarà accordato» (Mc 11, 23). Il cuore è poi il luogo dove l'uomo sta a tu per tu con Dio, con amore e autorevolezza. Quando l'uomo chiede a Dio qualcosa con tutto il suo cuore, «senza dubitare in cuor suo», Dio glielo accorda, perché se una preghiera occupa tutto il cuore è segno che è vera. E Dio l'accorda, perché Dio è un tutt'uno con ciò che è vero. Il cuore sincero dell'uomo ha il potere di comandare a Dio!

Il cuore richiama la via di mezzo insegnata nel Buddismo che non è affatto la via a metà, ma la via tutta intera, unica e incontaminata, che passa in mezzo a tutte le cose, senza violenza, ricomponendo in unità ciò che è frammentario e disperso. Il Sutra del cuore, il testo che i monaci dello Zen recitano quotidianamente, afferma: «Oh discepolo! Il limite non è altro dall'infinito; l'infinito non è altro dal limite». Ciò che è limitato, ogni piccola azione, contiene proprio l'infinito: un sassolino narra la perfezione dell'universo. D'altronde ciò che è infinito, come il cielo, abita tutto nella boccata d'aria che noi respiriamo. Quando ciò che è infinito abita in ciò che è finito, allora c'è l'amore. Raccogliere un vetro, che qualcuno sbandatamente ha buttato sulla strada, affinché i bambini non si feriscano e farlo con tutto il cuore è un piccolo gesto che corrisponde allo splendore delle stelle.

Il cuore è il muscolo che presiede alla circolazione del sangue nel corpo dei viventi. È composto da due ventricoli: uno raccoglie il sangue da tutto il corpo e lo affida al fegato per la purificazione, l'altro nuovamente pulsa il sangue purificato nel corpo intero. Attraverso queste due funzioni opposte, il cuore sostiene la vita. Il cuore è lo spazio dove gli opposti collaborano al bene e alla vita. Nel cuore misericordioso di Dio la grazia e il peccato collaborano a edificare il regno di Dio, regno dove c'è più gioia per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza. Il cuore di Dio è così forte da essere persona divina: è lo Spirito Santo.

Secondo una devozione popolare, giugno è dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Qualcuno ha ridottolo al Sacro Cuore di Cristo a cuoricino a uso e consumo di una sua devozione privata: fate la comunione per nove primi venerdì del mese, avrete il privilegio di andare in paradiso. Un cuoricino portafortuna, che un Gesù dal volto languido tiene tra le mani. Invece il Sacro Cuore è quella forza divina che con potenza inabita in ognuno di noi e ci sostiene, perché «chi persevererà sino alla fine sarà salvo» (Mt 10, 22). Il cuore vero è invincibile. «La dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore» (Mt 6, 21).

Dal piccolo villaggio sperduto dell'India alla devozione che unisce milioni di persone nel mondo

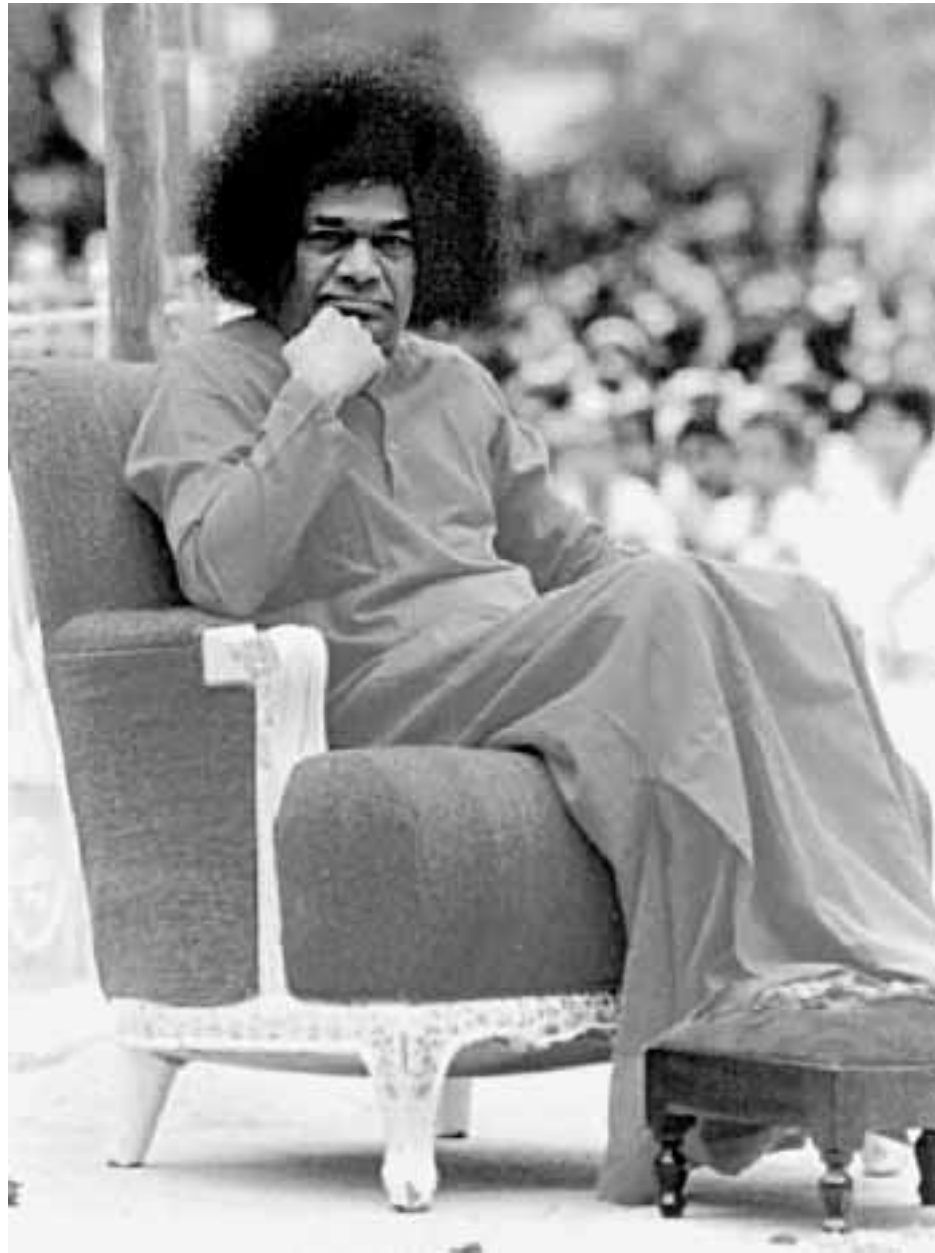
Guida spirituale o incantatore? Insegnamenti e misteri di Sai Baba

Per molti è solo un illusionista dai miracolosi portenti e dalle inspiegabili guarigioni, per altri è un Dio vivente. Una sola cosa chiede ai suoi seguaci: «Amare tutti, servire tutti». Un fiume di danaro per ricostruire l'India.

Vent'anni fa, a Calcutta gli intellettuali marxisti che erano la punta acuminata del pensiero indiano istituirono la commissione «Miracle» per smascherare guru, santoni e illusionisti che legavano l'immagine dell'India a un passato «esotico». Il vero bersaglio però era Sai Baba, il maestro spirituale di Puttaparthi, un minuscolo villaggio a un centinaio di chilometri da Bangalore, la capitale tecnologica dell'India; una Silicon Valley per il cinema e l'industria.

Centinaia di yogi, maestri e illusionisti, alcuni molto amati in Occidente, furono smascherati ma per il «mago dei maghi» non si trovò uno straccio di prova e la commissione «Miracle» lasciò le cose come stavano: per alcuni Bhagawan Sri Sathya Sai Baba era solo un prestigiatore, per altri era Dio. Che esista sul pianeta un Dio vivente, un Dio che si può vedere, con cui si può parlare, che dà insegnamenti, che salva devoti e non devoti da sciagure di ogni genere seguendo un giudizio imperscrutabile, che non rifiuta nessuno; perché siamo tutti una sola unità, come potrebbe stupire qualcuno? Qualsiasi nomade spirituale, con qualche iniziazione alle spalle, conosce queste cose. Ha letto almeno la Bhagavad Gita e scorso un po' di Vedanta. Che diamine... Quello che invece stupisce è l'enorme diffusione dell'immagine di Sai Baba sia in India che in Occidente e se la miopia - per non dire la stupidità - degli addetti alla commissione «Miracle» poteva far pensare che tutto il successo di questo maestro spirituale fosse legato alla materializzazione di braccialetti d'oro, lingam e orologi svizzeri, oggi le cose sono radicalmente cambiate. Oggi Sai Baba è il maestro spirituale più famoso nel mondo e la scienza ha smesso da tempo di cercarle «prove» dei suoi miracoli. I pellegrini che approdano al suo ashram sono milioni. Perché?

Puttaparthi è un minuscolo villaggio di trecento anime, spofondato in una luce accecante nel mezzo di una pianura arrossata dalle sabbie di un fiume senz'acqua, il Citravati. La città più vicina è la mitica Bangalore, la città giardino del Raj britannico e dei maharaja, ma nessuno degli abitanti del villaggio l'ha mai vista. Da qui Swami (come è chiamato dai suoi devoti, Swami, «maestro») non si è mai mosso, non ha mai cercato di lanciare messaggi oltre le colline blu che circondano la piana deserta. Non è mai andato in Europa, in America o in Australia dove i suoi devoti sono pronti a raccontare ogni giorno i prodigi. Il suo messaggio non era e non è adatto ai nomadi spirituali che cercavano a Poona la liberazione sessuale di Osho o le meditazioni trascendentali di Maharishi Mahesh, l'orgogliosa autonomia di Krishnamurti o l'evoluzionismo di Aurobindo e le utopie aurovilliane. Sai Baba restava silenzioso, inattuale tra i suoi coetanei del villaggio che lo consideravano una divinità perché materializzava torte appena stornate, cavandole dalla sabbia del fiume o perché faceva maturare



Un'immagine di Sai Baba, il «Swami» (maestro) oggetto di devozione da parte di milioni di persone che lo considerano un «dio vivente» e che ogni giorno affollano l'ashram nel piccolo villaggio indiano dove Sai Baba è nato, dove vive da sempre e dove, sin da bambino, manifestò le doti che hanno spinto scienziati di tutto il mondo a studiarlo.

sugli alberi fuori stagione. Ma è scritto che gli Avatar, prima di iniziare l'insegnamento spirituale, passino l'infanzia divertendosi - come Krishna - con questi giochi, i «lila». Sai Baba ha giocato, ha inventato feste religiose, ha visitato i minuscoli villaggi circostanti, mostrandosi come Shiva o come Ganesha, il dio elefante. Ma era un segreto, un pazzo o un dio sperduto in uno sperduto deserto e tale sarebbe rimasto se qualche miracolo non fosse realmente accaduto. Quello di qualche occidentale curioso e intelligente. Capitato lì per caso, per farsi raccontare dal giovane Swami gli episodi più segreti della propria vita? Per essere messo a nudo? Per riconoscere qualcosa che aveva sempre cercato?

Oggi sono milioni i devoti che passano attraverso il suo ashram in attesa di una parola, di una guarigione, di un miracolo e per i più fortunati, di nulla. Solo respirare quell'aria, ascoltare quei corvi mentre Swami attraversa le file silenziose dando il «darshan», la visione del suo corpo che è già una benedizione. Che ci fanno le miriadi di occidentali seduti per ter-

ra, scomodi e buoni, devoti e commossi? Che ci fanno, sapendo che quell'insegnamento, così semplice ed elementare, non potranno probabilmente mai seguirlo? E perché un insegnamento così difficile attira masse di pellegrini e, a volte, riesce a cambiare il corso di una vita (come testimoniano le centinaia di libri che ogni anno vengono pubblicati nel mondo)?

Cosa dice Sai Baba, cosa chiede ai suoi devoti. Questo: amare tutti, servire tutti. Insomma, chiede l'impossibile. Dalla combustione di tutti gli insegnamenti, di tutti i Veda, di tutte le Upanishad, di tutti i Tantra e i Sutra, resta solo questa esortazione semplice come una goccia di rugiada. Amare tutti, servire tutti significa abolire prima di tutto l'idea stessa dell'ego, il famigerato ego che divide oriente e occidente. Quando i pellegrini si muovono verso est, verso i libri cinesi delle iniziazioni e dei buddha sanno che sarà richiesto loro questo sacrificio ma sperano sempre di ottenere uno sconto e si trovano così nella condizione del maiale e della gallina. Una storiella. Dunque,

Giovanni Paolo II

«Aiutiamo la Terra Santa»

Il Papa ha denunciato le situazioni di disagio sociale in cui vive la comunità cristiana in Terra Santa e ha esortato le chiese cattoliche nazionali a una maggiore solidarietà. Sul problema della Terra Santa è intervenuta anche «Civiltà Cattolica», criticando il fatto che i luoghi sacri siano ormai ridotti a «semplici luoghi di pellegrinaggio e turismo».

Giovani

«Affascinati dalle sette»

Nei prossimi anni, a causa della fragilità esistente fra molti giovani, crescerà la ricerca di forme comunitarie forti, come le sette. L'ha sostenuto Jean Vanier, fondatore 33 anni or sono del movimento «L'Arche» e dell'organizzazione «Fede e Luce» per sostenere, come vuole il Vangelo, i portatori di handicap mentali, che oggi ritira dalle mani del Papa il «Premio internazionale Paolo VI».

Islam 1

Maglia basfema? Processo alla star

Una star del cinema indiano, Manisha Koirala, dovrà comparire in tribunale, per essere apparsa in pubblico con una maglietta decorata con versi del Corano. L'attrice infatti era stata denunciata da un'organizzazione di giovani musulmani.

Islam 2

Santa Sofia torna moschea?

Il ministero della Cultura turco, controllato da filo-islamici, ha ordinato lo sgombero del museo di s. Sofia a Trabzon, forse per ritrasformare in moschea l'antica chiesa bizantina. Il tempio, inaugurato nel 1263, era stato trasformato in moschea nel XV secolo, dopo la conquista degli ottomani dell'antica Trebizonda. Nel 1964, l'edificio divenne museo.

Televisione

Due speciali per Graz

Le rubriche religiose di RaiUno e di RaiDue, «Prossimo tuo» cattolica e «Protestante» protestante, in occasione dell'Assemblea ecumenica di Graz andranno in onda con due speciali che hanno preparato insieme. I programmi sono: «La sfida della riconciliazione» nello spazio cattolico, domani alle 16,20 su RaiDue e «Cronaca in diretta da Graz», nello spazio protestante, domenica 29 giugno alle 11,45.

Ugo Leonzio

Voto plebiscitario alla Duma per un disegno di legge che sferra un duro colpo alla libertà religiosa

In Russia i cattolici diventeranno una «setta»?

Il testo considera religioni pubbliche solo quelle «tradizionali»: ortodossi, islamici, ebrei, buddisti. Ora si spera nel veto di Eltsin.

CITTA' DEL VATICANO. Due fatti sono intervenuti ieri a gettare delle ombre sul dialogo ecumenico, alla vigilia dell'assemblea di Graz: l'approvazione a larghissima maggioranza (337 a favore e 5 contrari), da parte della Duma russa, di una legge che, con la scusa di combattere «le sette pericolose», limita la libertà religiosa e lancia un attacco alle chiese ritenute non «tradizionali», tra cui quella cattolica e quella protestante.

La seconda è il sostegno dato dal Papa alle Chiese Orientali Cattoliche perché riaffermano la loro «identità». Due fatti diversi e intrecciati che spiegano «la non facile situazione dell'ecumenismo», come ha detto ieri il Papa. Egettano nuova luce sulle ragioni che hanno portato all'annullamento dell'incontro che avrebbe dovuto aver luogo domani a Vienna tra Giovanni Paolo II e il Patriarca di Mosca, Alessio II.

La legge approvata ieri dalla Duma russa - anche se per entrare in vi-

gore ha bisogno di una seconda lettura ed approvazione (che appare scontata) nonché della firma del presidente Boris Eltsin (che non è proprio scontata) - è un fatto inquietante perché rivela un orientamento nazionalista e slavofilo largamente diffuso, perché restringe la libertà religiosa e, quindi, la libertà in generale.

Nel testo si afferma che la presente legge mira a «limitare la diffusione delle sette pericolose» e dà «riconoscimento pubblico» alle sole religioni definite «tradizionali della Russia», quali «l'ortodossia, l'islam, l'ebraismo, il buddismo», religioni diffuse nell'ex Unione Sovietica ma non così presenti in Russia. Non menzionando il cattolicesimo o il protestantesimo, è da intendere che queste ultime debbano essere annoverate tra le sette, come la stessa Radio Vaticana rilevava ieri con preoccupazione. La nuova legge, se fosse approvata definitivamente, rappresenterebbe un notevole passo indietro rispetto a quella sulla libertà reli-

giosa, approvata su proposta di Michail Gorbaciov il 1 ottobre 1990. Essa, infatti, riconosce a tutte le confessioni religiose gli stessi diritti.

La decisione della Duma russa ha suscitato non poche perplessità in Vaticano, anche se è registrata soltanto una dichiarazione di Padre Angelo Macchi, responsabile della politica estera di «Civiltà Cattolica», il quale si è augurato che «intervenano gli organismi internazionali». Non ha voluto commentare la notizia mons. Jean Claude Perisset, segretario aggiunto del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, confermando, così, l'imbarazzo vaticano.

D'altra parte, va pure registrato che Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i partecipanti all'assemblea della Riunione delle Opere per l'aiuto alle Chiese Orientali (Roaco), ha detto che, dopo «i recenti mutamenti politici», è necessario aiutare le Chiese Orientali Cattoliche dei paesi dell'area centro-orientale dell'Europa.

Il Papa non ha usato la parola «proselitismo», che continua ad essere considerato in modo «ostile» dalla Chiesa ortodossa russa, ma il problema che si è aperto è molto delicato. Tanto più che, appena finita l'assemblea ecumenica di Graz, avrà luogo ad Hajdudorog in Ungheria un incontro dei vescovi e dei superiori delle Chiese Orientali Cattoliche d'Europa sul tema «L'identità degli Orientali cattolici». Si passa, così, da un'assemblea ecumenica da vivere nel segno della «riconciliazione» ad un'assemblea incentrata sulla «identità» di una sola Chiesa.

Questo incontro ha detto Giovanni Paolo II ai membri della Roaco potrà essere «un'occasione providenziale perché gli Orientali cattolici possano ravvivare l'eredità dei loro martiri, crescere nella consapevolezza delle nuove esigenze pastorali ed affrontare con fede e generosità la non facile situazione dell'ecumenismo, nel quale il loro ruolo viene costantemente richiamato». Da questa affermazione traspare l'in-

tento di voler spingere «le Chiese Orientali Cattoliche» ad acquisire lo spirito ecumenico. Ma non c'è dubbio che l'altro forte richiamo a riscoprire e riaffermare la propria «identità» e l'esortazione alla Roaco a promuovere tutte le iniziative possibili fanno capire che il Papa vuole che queste Chiese Orientali Cattoliche si rafforzino.

Ora sono proprio queste Chiese che operano, in larga parte, nel vasto territorio russo, dove il Patriarcato di Mosca mostra di essere geloso di altre presenze. Quelle presenze, fra cui il cattolicesimo, che proprio ieri la Duma russa ha escluso per tornare a privilegiare la Chiesa ortodossa russa come religione legata alla nascita e all'affermarsi dello Stato russo, tranne la parentesi del periodo comunista. Ma anche allora va ricordato che Stalin se ne servì per rafforzare l'unità nazionale durante la seconda guerra mondiale contro il nazismo.

Alceste Santini

Uniat e proselitismo le ragioni della guerra

Le ragioni del dissenso tra il Patriarcato di Mosca e la S. Sede riguardano essenzialmente l'«uniatismo» ed il «proselitismo aggressivo». Nell'incontro di Balamond in Libano nel 1993, i membri della Commissione mista, ortodossi e cattolici, avevano sottoscritto un documento in base al quale ci si era impegnati a «superare» i due problemi attraverso comportamenti nuovi. L'«uniatismo» nacque con «l'unione di Brest» del 1596, quando alcune Chiese ortodosse si separarono dal Patriarcato di Mosca per «unirsi a Roma» divenendo Chiese greco-cattoliche. Negli anni di Stalin queste Chiese furono soppresse e fatte rientrare nel Patriarcato di Mosca con un Sinodo mai riconosciuto valido dalla S. Sede. Circa 4 mila chiese e luoghi di culto furono trasferiti agli ortodossi. Dopo la disgregazione dell'Urss queste Chiese si sono riorganizzate, ma non è facile liberarsi dallo spirito polemico. Né è facile per la S. Sede rinnezarle per cui l'unica soluzione è nel dialogo ecumenico. D'altra parte per il Patriarcato di Mosca l'azione della Chiesa cattolica che tende ad espandersi nel territorio russo è considerato «proselitismo aggressivo». Per il Patriarcato, là dove c'è un vescovo ortodosso non dovrebbe essere nominato un vescovo cattolico. Ma anche questo problema non è di facile soluzione se non si è animati da spirito ecumenico. È in questi dissensi che va ricercato il motivo del fallimento dell'incontro Papa Wojtyla-Alessio II e anche le ragioni non dichiarate ufficialmente del voto di ieri alla Duma.

Al. S.